

## **“Enrico IV”**

*Dramma Di Pirandello, regia di Yannis Kokkos*

L'immane gusto psicologico di Pirandello, connotato da un'atmosfera di ambiguità- a mio parere- è il migliore risultato che uno spettacolo teatrale possa raggiungere, in quanto suscita perplessità, dubbio e, infine, rivelazione, in un'ascesi di tensione che lascia lo spettatore terribilmente- ma meravigliosamente- incollato alle dinamiche della vicenda.

Infatti, l' *Enrico IV* consiste in un delirio condiviso: non solo nella dimensione del pubblico partecipe della finzione, ma anche dei personaggi in azione. Questo è il metateatro pirandelliano: creare una dimensione anfibologica che non permette la distinzione tra ciò che è in scena, come atto di creazione letteraria, ciò che in realtà sta accadendo, nascosto dall'illusione stessa che investe i personaggi, e la riflessione filosofica sulla “maschera” indossata dagli attori in quanto attori, ma anche, e soprattutto, in quanto uomini.

La vicenda consiste nel racconto della vita di un uomo, reduce di una cruciale caduta da cavallo risalente a dieci anni prima che ha compromesso le sue facoltà cognitive, tanto che, da quel momento, egli pensa di essere- per l'appunto- Enrico IV di Germania. L'umorismo pirandelliano si palesa anche in questo evento portante; infatti, il protagonista si convince di essere Enrico IV, perché, al suo risveglio dalla caduta, si ritrova vestito con i costumi del re, e circondato da persone anch'esse travestite da cortigiani, soldati, aristocratici della Germania dell' undicesimo secolo. Ecco, il delirio di una vita finta ha come causa un'altra finzione, estesa, allegorica, fatale in extremis.

Il finale, poi, è specialmente coerente con questo umorismo delle maschere: Enrico IV, in realtà, non è vittima di alcun delirio di identità, ma è semplicemente un uomo di Pirandello, al quale si è rivelato “lo strappo nel cielo di carta” e ha deciso che tanto valeva vivere nella finzione di essere un pazzo, piuttosto che nella finzione sociale di essere sano.

Per concludere, sono rimasta entusiasta per la magistrale interpretazione di Sebastiano lo Monaco, attore eccezionalmente capace di rendere la contraddittorietà insita nel suo personaggio e nel dramma stesso.

Una straordinaria esperienza metateatrale!

Beatrice Ciavatti